

Lo Stabile torinese ha inaugurato la stagione al teatro Carignano

L'ameno «Bugiardo» di Goldoni conquista le simpatie del pubblico

Giulio Bosetti è l'accattivante protagonista della festosa commedia - Il regista De Bosio l'ha proposta modernamente, ma con rigorosa fedeltà al testo

Curioso tipo questo «Bugiardo» goldoniano. Ha ben poco, di chi intendiamo con quel nome spregiativo, un animo basso che si fa scudo di un'arma vile come la menzogna, ha piuttosto l'animo degli impagabili millantatori alla francese, dei guasconi, che più le sparano grosse e più ci riescono simpatici. Lelio de' Bisognosi, figlio di Pantalone, per far breccia nel cuore di Rosaura aggiunge alla prestantza fisica, al brioso carattere, alcune «spiritose invenzioni», come lui le chiama, evitando accuratamente la parola «bugia». Vanta, dunque, titoli illustri, patrimoni più che pingui, si fa bello con gli omaggi di uno sbiadito e sospirato innamorato, Florindo, che invia regali, ma non osa dichiararli suoi e dichiararsi: è un castello di fanfaronate messo su con giocosa leggerezza e non può non cominciare a rovinare.

Lelio, nella trappola delle sue invenzioni, finisce con il dover fronteggiare una moltitudine di avversari: Pantalone, onestuo accorato e indignato d'aver tale figlio, il dottor Balanzone, padre di Rosaura, il gentiluomo Ottavio, Rosaura stessa e la sorella Beatrice Florindo, che prende il cocchiere a quattro mani e si fa vivo all'ultimo momento, la servotta Colombina. Viene smascherato e perde tutto, in un finale che scontenta lo spettatore più

semplice e non convince quello più acuto.

Lelio, infatti, è troppo accattivante per dare del tutto retta a Goldoni che diceva voler la sua commedia «far trionfare la bellissima verità». Il commediografo se l'è coccolato per tre atti, ne ha fatto un personaggio che giganteggia in confronto agli altri, destinati, in fin dei conti, soltanto a dargli la replica, se si eccettua l'umanissimo Pantalone. Quando lo abbandona, pare strizzarci l'occhio, aggiungere un «il seguito alla prossima puntata».

Tempo fa il regista Gianfranco De Bosio affermava che occorre «vincere la battaglia per Goldoni, perché è il nostro maggior autore comico ed è essenziale farlo capire al pubblico». Mettendo in scena il bugiardo, primo spettacolo della stagione del teatro Stabile, ieri sera al Carignano, si è fatto un passo avanti in questo senso, con una rappresentazione equilibrata e intelligente che è anche festosa occasione di divertimento come provano le molte, franche risate a scena aperta per tutto il suo svolgimento.

Il Goldoni che piace a De Bosio (come a Strehler e a Squarzina di cui si sente la lezione) è quello all'incrocio della Commedia dell'arte con quella di carattere, in un momento essenziale, cioè, della sua evoluzione, quando agli umori dell'improvvisazione si aggiunge un ritratto di costume tanto bonario quanto penetrante. Mentre le maschere si fanno umane, nascono i piccoli eroi della Venezia settecentesca, di una società sensualotta e senza ideali che non siano l'immediato benessere e godimento.

Il «pittore» Goldoni (non il «fotografo» Goldoni come a volte si pretende) ha fatto col Bugiardo una delle sue opere migliori e più allegre: il quadro è arioso, con colori gioiosi e accesi e non manca il tono patetico in quel tipo addolorato di Pantalone, c'è bella gente del milieu borghese e il lazzo, lo scherzo popolare.

De Bosio quel quadro lo ha proposto con grande fedeltà, vedendolo con sensibilità di oggi: si sente ch'è una regia pensata a lungo con una precisione critica che si traduce in padronanza dei mezzi scenici, della guida degli attori. Nel Bugiardo recitano tutti bene (ed è una gran bella constatazione per chi ha visto certe altre prove dello Stabile dove tra attore e attore c'erano sensibili differenze), anche i personaggi marginali. Ma chi, com'è giusto, la fa da padrone è Giulio Bosetti, un Lelio che riesce spesso impagabile suscitatore di ilarità, sbruffone, sfrontato e poi, al penultimo momento, spaventato, per risollevarsi ancora e dire che «non è una cosa seria, andrà tutto a finire bene», pronto a ricominciare da capo la formidabile litania delle sue fandonie.

Gli fa da controcanto Alvisè Battain, abilissimo Ar-



Giulio Bosetti (Lelio, a destra) con Franco Passatore (Arlecchino) e Carlo Bagno (Pantalone) in una scena della commedia goldoniana «Il bugiardo» al Carignano

lecchino, un piccolo capolavoro di regia e preparazione nei movimenti, tanto più lo devole se si pensa che ha un braccio ingessato per troppo azzardo nelle capriole e nessuno se ne accorge. A questi due s'aggiunge, come figura di primo piano, Carlo Bagno che ha disegnato un Pantalone corposo e dolente, da ricordare sep-

pure certi suoi accenti melodrammatici abbiano a tratti stonato nell'atmosfera giocosa della scena (ma del vizio è responsabile in gran parte l'autore stesso). E ancora ricorderemo Giulio Oppi (Balanzone), Maria Bonfigli (Colombina), Franco Passatore (Brighella), Massimo Foschi (Ottavio), Antonio Salines (Florindo),

Paola Quattrini e Lorenza Biella (Rosaura e Beatrice) e tutti gli altri, cui facciamo torto per poco spazio, che hanno contribuito alla riuscita rappresentazione. La scena di Luzzati, le belle musiche di Chiaromonte, le coreografie di Susanna Egri non sono l'ultimo motivo dei molti applausi del pubblico.

vice.